

In economia si chiama *mismatch* ed è una condizione di disequilibrio tra domanda e offerta. La conosce bene il mercato del lavoro veronese, affamato di figure introvabili. Non è certo una novità per le circa 800 piccole e medie imprese associate ad Apindustria Confimi Verona: la pandemia, però, ha reso ancora più evidenti alcune difficoltà ormai croniche del nostro Paese, tra cui quella di «trovare profili professionali formati, che entrerebbero subito in azienda», sottolinea il presidente Renato Della Bella. C'è carenza di personale qualificato e quello esistente è conteso dal tessuto produttivo.

– Presidente, quali sono le figure che le piccole e medie imprese (pmi) cercano e non trovano?

«Mancano a tutti montatori e installatori, mentre al mondo della meccanica soprattutto operai specializzati e addetti alle macchine utensili a controllo numerico. Siamo al punto in cui ci rubiamo il personale tra aziende».

– Come mai c'è questa penuria?

«Un dettaglio non trascurabile è che da tempo le scuole tecniche e professionali non riescono a garantire un numero sufficiente di diplomati. Inoltre, l'attrattiva di una piccola e media impresa agli occhi dei giovani si sta assottigliando: spesso preferiscono scegliere grandi aziende».

– Cosa occorre per arginare questa tendenza? Investire sulla formazione?

«Noi, come associazione, da cinque anni entriamo nelle scuole medie per parlare con insegnanti, genitori e ragazzi per far capire che un percorso di studio più tecnico può dare delle prospettive gratificanti. Iscrivere al liceo va bene se si ha già

«Le piccole imprese si contendono certe figure professionali»

Della Bella (Apindustria): formazione da ripensare

scelto di proseguire con l'università; ma se si è nel dubbio è molto meglio scegliere una scuola tecnica o professionale, che dà in mano una qualifica subito richiesta dal territorio. C'è però da vincere un pregiudizio culturale, che vede queste scuole come quelle di serie B. Inoltre, come aziende dovremo considerare pure il problema del calo demografico, che impatterà anche sulle nostre realtà».

– Intanto, chi esce da questi percorsi specializzati non resta disoccupato...

«No, anzi. Le aziende sono così disperate che prendono chiunque abbia una formazione tecnica di base, poi piuttosto continuano la formazione internamente. Vanno bene l'alternanza scuola-lavoro, il sistema duale, gli istituti tecnici superiori post-diploma: qualunque percorso tecnico serve. Registriamo una grande mobilità della forza lavoro, nettamente superiore agli anni scorsi. Nelle aziende c'è un continuo giro di curricula e noi imprenditori dobbiamo abituarci a questo. Non avremo più personale che entra a 18 anni ed esce a 60: occorre puntare molto sul dare mansioni qualificanti e garantire prospettive di avanzamento di carriera, perché la sola fidelizzazione del rapporto non funziona più».

– Come ha inciso su questo fronte la pandemia?

«L'obbligo del *Green pass* ha aggiunto un'ulteriore complicazione, perché avere il 5-10% del personale a rischio mette in difficoltà i processi produttivi. In generale, la pandemia ha evidenziato tendenze già evidenti. Per esempio, per l'industria 4.0 e la robotizzazione servono operatori in grado di programmare i sistemi produttivi: anche qui, mancano. Inoltre, affrontare la complessità della gestione finanziaria implica che il ragioniere di una volta debba evolversi per dialogare col sistema bancario e per monitorare nel tempo gli investimenti; noi facciamo formazione ai quadri amministrativi, ma se un'azienda ha bisogno di una nuova figura specializzata, allora cerca ingegneri gestionali, che non si trovano...».

– È un cane che si morde la coda. Qualcosa, in positivo, potrà arrivare dal Pnrr?

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà vitale, rappresenta una svolta senza ritorno. Se perdiamo questa occasione, il divario con gli altri Paesi europei diventerà così elevato da non renderci più competitivi. È un'opportunità unica da gestire al meglio, consapevoli che sarà debito futuro, quindi soldi che andranno investiti



Renato Della Bella

“

Pochi vanno alle scuole professionali e il calo demografico renderà la situazione più complicata

in modo oculato. Che ci sia Mario Draghi a supervisionare le condizioni per attuarlo mi rende fiducioso».

Adriana Vallisari